

Prozac per i bambini

Zanella: è un cedimento alle pressioni delle lobby

ROMA - «E' un cedimento alle pressioni delle lobby farmaceutiche che vogliono imporre i loro prodotti a una platea il più possibile vasta, dunque anche ai bambini». Luana Zanella, deputata dei Verdi, commenta il via libera anche in Italia alla somministrazione del Prozac ad adolescenti problematici e bambini di otto anni. Lo psicofarmaco da noi è stato sdoganato dall'approvazione della Emea, l'agenzia europea del farmaco. Come il Ritalin, altro farmaco della stessa categoria destinato a curare depressioni gravi, il Prozac potrà da domani essere prescritto ai mini pazienti dopo un ciclo brevissimo di sedute psicanalitiche, 4-6, che non abbiamo portato a evidenti progressi.

Neanche Freud riuscirebbe nel miracolo di far "guarire" un paziente in quattro sedute.

«Appunto. Ci vuole tempo per ottenere dei risultati e personalmente non credo che sia una miracolosa pillola il toccasana in molti casi. Ovviamente non sono contraria all'uso degli psicofarmaci per determinate patologie ma invito tutti a riflettere e non cercare scorciatoie».

In che senso?

«Non vorrei importare in Italia il modello americano dove le case farmaceutiche sono riuscite a fare un Dico di ferro con l'esigenza del controllo sociale dell'infanzia, abbassando paurosamente l'età dei pazienti a cui si prescrivono psicofarmaci, magari per risolvere semplici disturbi dell'apprendimento».

Le statistiche dicono che potrebbero essere centomila i futuri bambini "drogati" di Prozac.

«Speriamo di no. Il nostro compito sarà quello di fissare rigide linee guida per la somministrazione di questi farmaci. Nel caso del Ritalin le procedure fissate in Italia sono molto più severe che in Europa. E poi io ho molta fiducia nei medici. Un po' meno negli insegnanti. Dobbiamo assolutamente dare al personale docente gli strumenti per affrontare un'infanzia che è sempre più difficile».

Cosa c'entrano gli insegnanti?

«Vede, un tempo i cosiddetti bambini caratteriali venivano messi in classi differenziate, a contatto con bambini colpiti da gravi handicap. Il peggioramento di questi casi era spesso definitivo. Ora i bambini caratteriali sono stati inseriti nelle classi a pieno titolo ma i docenti non sempre sono sufficientemente preparati per affrontare questi casi. Dunque può succedere che siano loro a sollecitare l'intervento dello specialista e, magari con la complicità dei genitori, l'utilizzo di farmaci».

E perchè mai i genitori desidererebbero dare psicofarmaci ai figli?

«Il dramma della nostra società è la fretta e purtroppo questa riguarda anche i genitori che non hanno tempo, perchè lavorano tutti e due e sono sempre di corsa. E' difficile affrontare il conflitto con un figlio, e lo è tanto più con un figlio unico non abituato a dover combattere in casa con i fratelli. Le terapie psicoanalitiche sono lunghe e costose. Per questo qualcuno potrebbe preferire la via farmacologica».

Di: Maria Berlinguer

Fonte: LIBERTA'